

CRESSO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI

TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1787.

Dedicato All' Ill^{ma} Signora

LASIGNORA MARCHESA

VIRGINIA PEPOLI

ACCORAMBONI



IN ROMA MDCCLXXXVII.

Nella Stamperia di Arcangelo Casaletti.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella Libreria, che fa cantone nella
Strada de' Sediari all' insegna di Mercurio.

Illustrissima Signora



*Ovendosi rappre-
sentare nel Nobil
Teatro di Torre Argentina la
Drammatica Opera intitolata
il CRESO: già più volte sul-
le scene d' Italia felicemente
eseguito: non potea esso incon-
trare sorte più bella, quanto
quella di essere affidato, me-
diante la Dedicà, alla pro-*

te-

tezione di una nobilissima Da-
ma rispettabile, e per le ra-
re, e numerose doti che l'ador-
nano, e per l'eccelso grado
che la distingue. Questa Da-
ma lo siete VOI Ill^{ma} Si-
gnora, a cui ardisco umilia-
re il predetto Dramma, per-
chè vogliate degnarvi di be-
nignamente accoglierlo, e pro-
teggerlo, di che vi porgo le
più ferventi istanze, nell'at-
to che mi do l'onore di prote-
starvi.

Di V. S. Ill^{ma}

V^{no} Dev^{no} Obl^{no} Servitore
Arcangelo Casaletti.

ARGOMENTO.

Creso ultimo Re di Lidia adunò ric-
chezze immense, e quindi fu riputa-
to uno de' maggiori Potentati del Mondo,
ma poichè venne a giornata con Ciro il
Grande Re di Persia fu dal medesimo rot-
to, e disperso, e distrutta la sua Città
cadde prigioniero. Ciro era nella deter-
minazione di farlo bruciare sopra un ro-
go, e sebbene egli poi lo liberasse, per
avere udito in quegli estremi rammentare
da Creso, che Solone uno de' Savj della
Grecia aveagli predetto una simile scia-
gura, contuttociò per dar luogo agli affet-
ti, ed egli episodici adornamenti, si finge
nella Drammatica azione, che mosso il
Vincitore dalla virtù di una Figlia di Cre-
so, non solamente lo liberi dalla morte,
ma lo ammetta nella sua amicizia.

Il fondamento Istorico si ha da Erodoto,
ed altri.

La Scena si rappresenta nelle vicinanze
di Sardi Capitale della Lidia.

PROTESTA.

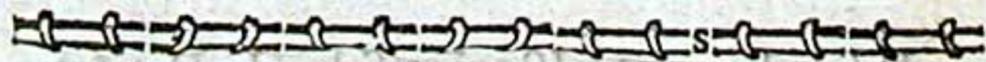
LE parole Numi, Fato, ed altro
si leggano come scherzi di Poe-
fia, e non come sentimenti dell' Au-
tore, che si dichiara vero Cattolico
Romano.



I M P R I M A T U R

Si videbitur Rmo P. Sacri Palatii
Apost. Magistro.

*Franciscus Xaverius Passeri Vi-
cesgerens*



I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord.
Præd, Sac. Pal. Apost. Magister.

Muta.

Mutazione di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo de' Tesori nella Regia di Creso.
Padiglione reale.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nella Regia di Creso.
Accampamento di Ciro con gran Padi-
glione in tempo di notte.
Tempio diroccato vicino al campo, che
serve di Carcere.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Atrio magnifico con Trono. e Rogo nel
mezzo.
Inventore, e Pittore delle sopradette
Scene dell' Opera, cioè del Luogo de'
Tesori nella Regia di Creso dell'Accam-
pamento, e del Tempio diroccato per
uso di Carcere è del Sig. Francesco
Chiarotini celebre Architetto Vene-
ziano.

Inventore, e Maestro de' Combattimenti.
Il Sig. Raimondo Pifani detto il Romanino

Sartore da Uomo.

Sig. Marco Ciucarelli detto Marchesino.

Sartore da Donna.

Sig. Aleffandro Gerardini. (Romani.)

A 3

Mu-

Ballo Primo

ACHILLE IN SCIRO

Ballo Secondo

IL TRAFFICO DE' MASNADIERI
CO' MERCANTI TURCHI.

Mutazioni di Scene de' detti Balli.

PRIMO BALLO.

Atrio, che conduce al tempio di Bacco
festivamente adornato.

Luogo remoto negli appartamenti di Dei-
damia.

Padiglione magnifico nel Giardino Reale.
Il sudetto luogo remoto.

Loggie.

Sotterraneo, che conduce al Mare.

Regia di Teti.

SECONDO BALLO.

Casino di Campagna.
Valle con seno di Mare.

Inventore, e Pittore delle dette Scene
Li Sig. Ignazio ed Ilario de Goti rinomati
Architetti Turinesi.

In-

Inventore, e Direttore de' Balli

IL SIG. ONORATO VIGANO'.

Eseguiti dai seguenti

PRIMI BALLERINI SERJ.

LI SIGNORI.

Onorato Viganò, Giac Tantini Salvat. Viganò

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA.

Da Uomini.

Leopoldo Banchelli = Giuseppe Conti det-
to Prussia.

Da Donne.

Nicola Andreoni, = Nicola Angiolini
Domenico Cantori.

ALTRO BALLERINO.

Domenico Grimaldi.

Con numero 24. Figuranti.

La Musica di ambedue li sud. Balli è del
Sig. Salvatore Viganò.

A 4

PER.

PERSONAGGI.

Creso Re di Lidia

Il Sig. Angelo Franchi.

Ariene sua Figlia Amante di

Il Sig. Valeriano Violani,

Eurifo Principe confederato di Creso

Il Sig. Domenico Bruni.

Cratina Principessa Persiana, ed Amante di

Il Sig. Diego Sironi.

Ciro Re di Persia

Il Sig. Giuseppe Capranica.

Sibari Capitano delle Guardie Reali di
Ciro

Il Sig. Cosimo Olivieri.

La Musica è del Sig. Pasquale Anfossi ce-
lebre Maestro di Capella Napoletano.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luoghi de' Tesori nella Regia di Creso.

Creso, e Cratina.

Cre. **A** H! si diversu è affai
Il mio destin dal tuo. Tu sol da
Ciro

Soffri tu disprezzo all'amor tuo. Dal
Trono

Io già caddi per lui: Re più non sono.

Nè basta a quel superbo

L'acquisto della Lidia: in queste mura

Ultima mia difesa

Brama ancor la mia morte. Or vedi,
oh Dio!

Quanto è diverso il tuo destin dal mio.

Cra. Signor, le tue sventure

Son grandi è ver; ma non per questo
io sono

Men di te sventurata. Io Giro amai;

Disse d'amarmi; e lo credei: divenni

Tra le Perse donzelle

Un ogetto d'invidia, ed or l'ingrato

Mi abbandona così: non più rammenta,

A 5

Ch'io

Ch' io son tua prigioniera,
E mi pospone a una beltà straniera.

Cre. E creder puoi, che Ariene,
Che la mia figlia il suo dover non curi?
Del superbo nemico.
E' tra le prede è ver; ma fai ch' Euriso
E' la sua fiamma, e l' Imeneo tra loro
Giurato è già. No: non temere.

Cra. In vano
Ti lusinghi, o signore. Io so, che in-
grata

Ad Euriso divenne, e nel piacere
De' lacci suoi felici
Più di te non si cura.

Cre. Ohime! che dici?
Ah! quali furie io sento
Destarmi in sen! Ma già l'amico Euriso
Col nome di Rodaspe, e col più raro
De' miei tesori a Ciro
Si porta Ambasciador, giacchè per forte
Non ci vide finor. Fu suo consiglio,
Che il cambio si proponga
Di te colla mia figlia: il suo ritorno
Deciderà del nostro fato. Io spero
Non ingrata la figlia: e quando poi
Congiurasse l' infida
A peggiorar la mia tiranna forte;
Farò, che almen preceda alla mia morte:
Saprà d' un' alma altera
Un Re frenar l' orgoglio;

Se

Se tornerà qual era

Avrò di lei pietà.

Quel core, oh Dio! nol credo

Tanto superbo, e ingrato,

Non dubitare il fato

Lieta si mostrerà. *(parte)*

S C E N A I I.

Cratina sola.

Cra. **A**H! proteggete, o Numi,
L' innocente amor mio. Voi già
sapete,
Come l' amai: se fida
Fui sempre all' Idol mio. A tanta fede,
A' puri affetti miei,
No, non si deve un tradimento, oh Dei!
Del mio tradito core
Numi pietà vi prenda,
Il fulmine si accenda
Sull' empio traditor.
E dal punito errore
Apprenda ogni altro amante,
Ad esser più costante,
Quando si giura amor. *(parte)*

A 6

SCE

S C E N A III.

Padiglione Reale.

Ciro, ed Ariene.

Arie. **C**iro, non far, che manchi
A tanti pregi tuoi
Quello della pietà; non far, che in vano
S'interponga una figlia.
Creso il mio genitor...

Ciro Creso è un indegno;
Non conosce virtù. Figlia sì illustre
Non meritò giammai. Che mora.

Arie. Ah! cedi,
Se grande sei: l'odio deponi.

Cir. Il giusto,
E non l'odio mi muove.

S C E N A IV.

Sibari, e detti.

Sib. **A**Te fen viene,
Signor, nobil Messaggio: il man-
da Creso:

Gran doni ha seco; ed è Rodaspe il nome.

Arie. (Chi mai farà?)

Cir. Si ascolti, (a Sibari, che parte.)
Siede

Siedi al mio lato. (Ad Ariene.)

(Ciro siede sotto il regio Padiglione.)

Arie. Ah! non fia ver.

Cir. Mi offendi.

Qual ripugnanza è questa!

Arie. (Mi conviene ubbidir forte funesta.)

S C E N A V.

Preceduto da ricchi, e splendidi doni vie-
ne Euriso sotto nome di Rodaspe ac-
compagnato a Sibari.

Euriso, Sibari, e detti.

Eur. (Non è quella Ariene!)

Atie. (Euriso non è quello!)

Eur. (Oh sorpresa crudel!)

Arie. (Fato rubello!)

Cir. Siedi. (ad Euriso)

Eur. (Numi io mi perdo: alma spietata!) (siede.)

Arie. Ah! mi crede infedel; sono disperata.)

Cir. Ebben: spiegati: io sono.

Troppo del tempo avaro.

Eur. Signor, la tua grandezza,

E la beltà di chi ti siede accanto,

M'hanno in tal guisa oppresso,

(Che confuso, e smarrito io mi confesso.)

Ah! se provar credea

Così nuova forpresa,
Tutt' altro io mi sciegliea, che questa
impresa.

(M' intenderà l' ingrata.)

Arie. (Ah! mi crede infedel, son disperata.)

Cir. Parla, che rechi ?

Eur. Ah ! troppo

E' variabile il Mondo, e Cresò istesso
Troppo a noi lo dimostra. Era poc' anzi
Spettacolo d' invidia, or egli è solo
Di miserie un ogetto. Ah ! sì fra noi
Tutto è inconstanza, e tutto
Copre l' infedeltà. Come fidarsi,
Come viver si può ? come ...

Cir. Ma forse

Di Lidia i Messaggieri
Sol del Mondo i difetti
Sono importuni a ricordare eletti ?

Eur. (Mi perdo.) Errai : perdona,
D' un' anima spietata

Mi trasportò la rimembranza ingrata.

Arie. (Assistetemi, o Numi.)

Cir. A miglior tempo

Puoi queste idee svegliar Quì sol tu dei,
Rammentar con chi parli, e dove sei.
Siegui : ti ascolto.

Eur. Per mia mano, o Sire,

Questo immenso tesoro,
Acciò capace a ricomprarlo sia
Il Monarca di Lidia in don t' invia.

Cir.

Cir. Basta non più. Rodaspe a lui riporta
I ricchi doni suoi. Digli, che cerchi
La vita col valore. Udissi ?

Eur. Ascolta.

Se i doni tu ricusi, il dolce cambio
Accetta di Cratina,
Che sospira per te.

Cir. Troppo ineguale

E' il compenso in Ariene. Ah ! tu non fai
Di questa la virtù ; non fai qual alma,
Qual core ha in sen : non fai, ...

Eur. Non più, Signor, già la conobbi affai.
So, che intrepida ancora

Mira del Genitor l' alta ruina,
E siede al fianco tuo come Regina.

Arie. Ah ! se l' aspetto mio ...

Eur. Taci ; d' orrore

Quell' aspetto è per me. Tiranna e dove,
Dove apprendesti mai
L' arte crudel di lacerarmi il core ?
Barbara senza fede, e senz' amore !

Cir. Ma questo è troppo. Olà : così favella
Di Cresò il Messaggier.

Eur. Tra le sue pene

Così direbbe il Genitor d' Ariene.

(Poveri affetti miei

Celatevi nel cor.)

Ma tu crudele, oh Dei !

Come non hai roffor !

(Ah ! mi tradisce amor !

Poveri affetti miei
 Celatevi nel cor .)
 Signor non ti sdegnare ;
 Perdona oh Dio ! l' eccello ;
 Parla così l' oppresso
 L' irato Genitor . (parte .

S C E N A VI.

Ciro , Ariene , Sibari .

Cir. **S** Tupisco io stesso , Ariene ,
 Della mia tolleranza .

Arie Ah ! degno ancora
 E' di scusa quel zelo : in esso il padre
 Io rispettai : povero padre !

Cir. Ah ! taci :
 Indegno è di pietà . Mi siegui , e intanto ,
 Sibari al Messaggiero
 Di , che l' ultimo fato
 Tra poco attenda il Prencipe suo spietato .
 Son Torrente per torbida piena
 Ondeggiante , ricolmo d' umori ,
 Ch' alle felve , agli armenti , a' pastori
 Già minaccia gran danno , e terror .
 Poscia alfin sovverchiando le sponde .
 E smansioso quà , e là rovesciando ,
 Tutto atterra coll' urto dell' onde ,
 Tutto calca col piè vincitor . (parte .

SCE-

S C E N A VII.

Ariene , Sibari , poi Euriso .

Arie. **I** O mi sento morir ! Povero padre ,
 Povero Euriso .) Amico

Sibari per pietà . . .

Sib. Che brami ?

Arie. Io voglio

Tutto il mio cor svelarti . Ascolta . . .
 oh Numi !

Deggio *Ciro* seguir . Che pena !

Sib. In poco

Spiegati almen .

Arie. Se mi vedessi in petto

Questo povero cor diresti . . . (oh stelle !
 Ritorna Euriso .)

Eur. (E' quì l' ingrata ancora ;

Si eviti .) (in atto di partire .

Arie. Ah ferma ! ah senti ! . . .

Sib. (Parla con me ?)

Arie. Mi ascolta .

Eur. Ebben che chiedi ?

Arie. Io chiedo solo . . . oh Dio !

Deggio partir . . . mi manca
 Il tempo di parlar . Misera ! e intanto
 Io provo nel mio core ,
 Con vicenda funesta ,
 La pena di chi parte , e di chi resta .

A 9

Par-

Partirò; non posso ancora
 Palefar l'affanno mio:
 Tornerò vedrete allora
 Ch'io son tutta fedeltà!
 Ah! che barbaro tormento.
 Ah! che smania è questa, oh Dio!
 (Non potere all'Idol mio
 Favellar con libertà.) (parte.)

S C E N A VIII.

Euriso, e Sibari.

Sib. **A** Chi di noi parlò?
Eur. Chi mai comprese
 Il perfido artificio
 Di quel barbaro core
 Privo di fe, di legge, e insieme d'amore?
 (parte.)

Sib. Ah! crudo, ingiusto Amante;
 Il mio destin così cangiar col tuo
 Potessi, Euriso; e alla real Donzella
 Donar l'affetto mio!
 Ma no, ch'è troppo angusto
 Il mio cor per amarla; e poi farebbe
 Un ardimento infano:
 Io rispetto l'amor del mio Sovrano.
 Placido i lenti voli
 Il zefiretto scioglie,
 Fa tremolar le foglie,

Scher-

Scherza tra l'erba, e i fior.
 Nè si cimenta mai
 Dell' alte quercie a fronte,
 Che fan corona al monte,
 Che son de' boschi onor. (parte.)

S C E N A XI.

Euriso solo.

Eur. **O** H Dio! potessi almeno ad uno
 ad uno
 Rinfacciarle i miei torti. Inique stelle
 Neppur questo volete?
 No, non parto contento,
 Se non le dico in faccia
 Con libertà gl'inganni tuoi, l'orgoglio.
 Che fin del nome suo scordar mi voglio.
 Ma Sibari ritorna.

S C E N A X.

Sibari, Euriso, Ariene in disparte.

Sib. **L**A gentile Ariene or or m'impose
 Di rendere al tuo merito
 Ogni assistenza amica.
Eur. Dille, che non la curo: è mia nemica.
Sib. Eppur ella si mostra
 Per te molto diversa. Ah! vedo oh Dio!

Arie. Amato Euriso!

Eur. Ariene!

a 2. Voi mi rendete, o Numi, il caro bene.

Arie. Deh! se pietà tu vanti
Placane il tuo furore;
O oppressa dal dolore
A piedi tuoi morirò.

Eur. Ah! che la colpa accende;
Barbara in me lo sdegno;
Di pace un picciol segno
Donarti il cor non può.

Arie. Mio bene!

Eur. Non ti ascolto.

Arie. Numi!

Eur. Destin crudele

a 2. Quest' è d' un cor fedele
La debita mercè!

a 2 Quando mai spietate stelle
Spanderete men rubelle:
Là fra l' alme dell' Averno
Tanto affanno, oh Dei! non v' è.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Regia di Creso.

Creso, ed Euriso.

Cre. **A**H! non mentisce Euriso;
Del mio nemico Ariene
Serva si fece, e sconfigliata amante;
L' indegna si scordò, d' effer mia figlia.
Tra mille affetti, oh Dei! chi mi confi-

Eur. Signor... (glia?)

Cre. Fedele Euriso
Che rechi a me? sotto mentite spoglie,
Dimmi, che pensi far?

Eur. Tornare al campo
Col favor della notte, e se fortuna
Poscia m' arride appieno,
Trafigger voglio all' empio Ciro il seno.

Cre. Oh! generoso Amico,
Un' emula virtù mi accende, e sprona,
Volo spoglie a mentir.

Eur. Ferma Signore.
Tardo, miglior consiglio
Si richiede da te, dalla cui vita
Pende de' regni tuoi l' ultima speme.

Cre.

Cre. La speranza, e l'ardir giovano insieme,
Non soffre indugj il cor.

Eur. Pensa, . . .

Cre. T'accheta .
E'fermo il mio voler; ratto mi spinge
Il tuo esempio, il mio onor, l'altrui fiera-
rezza

Nel periglio a cercar qualche salvezza.

a 2. Ah! Numi clementi
Placate lo sdegno;
La strage d'un regno
Vi desti pietà.

Cre. Amico si vada.

Eur. Ti sieguo da forte.

Cre. Paventò la forte.

Eur. Propizia farà. *(partono)*

SCENA II.

Euriso s'incontra in Cratina.

Cra. **E**uriso ascolta: è dunque ver,
che Ciro

De' dolci affetti miei

Non si ricorda più?

Eur. Tradita sei: *(in atto di partire)*

Cra. Ah barbaro! ma il cambio
Gli proponesti?

Eur. Sì; ma neppur volle

Ascoltarlo il crudele.

Cra.

Cra. E tu non pensi
D'involargli colei,
Che fu la tua delizia? Io non intendo
Questa specie d'amor. No, non credea
Tanta viltade in te.

Eur. Non più Cratina,
Rammento il mio dover; non ha bisogno
Di stimoli maggiori un core offeso.

Cra. Ove rivolgi il piè? *(come sopra)*

Eur. Mi attende Creso. *(parte)*

SCENA III.

Cratina sola.

Cra. **S**E dal fianco di Ciro
Ariene non si toglie, io mai non
posso

Quel core rìa quistar. Evver dovrei
Odiar l'ingrato, e vendicarmi ancora,
Ma l'alma nol consente,
Ma quel volto il pensier sempre ha pre-
sente.

Non so trovar l'errore

In quel gentil sembante,

E farò sempre amante,

Sempre l'adorerò.

Non è in poter d'un core,

Anche allo sdegno in braccio,

Di sciogliere quel laccio,

Che

Che un dolce amor legò.

S C E N A I V.

Campo di Ciro con gran Padiglione sul destro lato, ove Ariene, riposa. Profonda notte, Soldati, che dormono in diversi siti.

Creso con brando nudo in mano.

Cre. **F**Ra questi cechi orrori
 Valor si fa seguace;
 Precede colla face
 Sdegno, che strazia il cor.
 „ Quale silenzio ingombra
 „ L'esposte al mio furor tende nemiche!
 „ Giaccion soldati, e duci
 „ A vile sonno in grembo,
 „ Tutto nel fosco vel la notte asconde,
 „ E all'alta impresa, a' voti miei ri-
 sponde.
 „ Cauto s' avanzi il piè . . . palpito, e
 fremo.
 „ Non m'inganna il desir, del Perso Ciro
 „ L'odiata tenda è questa . . .
 „ Non più: cominci a rivi
 „ Quivi il sangue a sgorgar . . . Numi
 che veggo!
 „ La figlia mia! perfida figlia ah! quali
 „ E

„ E d'odio, e di roffor concordi affetti
 „ Mi spronano a vendetta . . .
 „ Ma la pietà di padre . . .
 „ Del seno i moti . . . ah no, non più
 dimora;
 „ Padre non sono più, sì l'empia mo-
 ra. (*in atto di ferire viene rat-
 tenuto da Ciro.*)

S C E N A V.

Ciro, Ariene, Creso, Sibari.

Cir. **C**Edi, o crudel, lo scelerato ac-
 ciaro. (*gli toglie il ferro*)
Cre. Spietat e stelle!
Arie. (Il padre!)
Cir. Chi sei tu? e quale ardire,
 Nella tenda di Ciro,
 A svenar ti consiglia
 Oggetto caro a lui, d'un Re la figlia?
Arie. (Numi che sento mai!)
Cre. (Perfida figlia!)
 Barbaro il nome mio,
 La cagion del mio sdegno
 Tu mi domandi in vano.
Cir. Sotto il peso feral di tue catene
 Meno audace ti spero,
 E cangierai pensiero.
Cre. Disprezza un nobil cor avversa forte;
 Tu

Tuo nemico mi avresti in faccia a morte.

Arie. (Seguitasse a tacer.)

Cir. A quel , che dici

Tu dunque a danni miei

Spoglie , e patria mentisci ?

Olà: fra mille ceppi , (*alle guardie.*)

Entro prigione oscura

Si ferbi il traditore

Alla dovuta pena , al mio furore .

Arie. (Voilo salvate , o Numi !)

Cre. Giacchè forte ti arride ,

Sazia pur l'ira tua : se il brando ufato

Mi balenasse in mano

Fra cento schiere , e cento

Dovresti impallidir : un' alma forte

Solo mi dona il fato in lacci stretto ,

Ma tale , e tanto è il dono ,

Che può farti tremare ancor sul trono .

Leon fra lacci avvinto

Già prigionier si vede ,

Ma il generoso istinto

Non fa scordare ancor .

Manda ruggiti alteri ,

La bionda chioma scuote ;

Fa impallidir le gote

Al barbaro Signor. (*parte con Sib.*)

SCE-

S C E N A V I.

Ciro , ed Ariene .

Cir. **P** Erchè sì mesta Ariene ?

Non dubitar tra poco

Tuo vindice farò .

Arie. L' offesa io sono ,

Ma adirarmi non posso , e al reo perdono .

Cir. E un insulto sì grave

Dimenticar pretendi ?

Arie. Quando ragione efigge

Ogni torto è leggiero .

Cir. Oh alma grande !

Arie. Crudel fato , e nero !

Cir. Che insolito rumore ! (*sentesi stre-*

pito d'armi .)

S C E N A V I I.

Sibari , poscia Euriso , e detti .

Cir. **S** Ibari amico

Dimmi , che fu ? Che avvenne ?

Sib. Mentre , Signor , nel carcer più sicuro

Il reo traeva alla mia fè commesso ,

Uom di giovane età , severo al ciglio

Cinto di Perfe spoglie

La via m' attraversò: mio Re gridonne,

E con

E con valore immenso
 Prode ruotando il ferro
 Le nostre schiere urtò; molte ne uccise,
 Tutte le sbaragliò, diè campo a quello
 Libero di fuggir; ma rotto il brando,
 Cedendo al fato, e al sovvechiante stuolo,
 Dell' involato a morte o socio, o Prence,
 Scontrando al fin la meritata pena;
 Vedilo innanzi a te tratto in catena.

S C E N A V I I I.

Euriso, e detti.

Cir. **Q**uegli è Rodaspe. (*ad Ariene*)

Arie. (*Oh sconfigliato Armante!*)

Cir. E tanto osasti indegno!

Coprendo adunque il tradimento ordito

Esploratore un dì, non Messaggero

Venisti a me? Sotto mendace ammanto

Qual funne il tuo pensier, quali le mire?

Eur. Difendere il mio Re, poscia morire.

Cir. Ma vendicar saprò gl' insulti miei.

Arie. (*Deh! placatevi alfin barbari Dei!*)

Cir. Sibari a te commetto

La custodia del reo: novelle frodi

Sappi cauto schivar. E tu superbo

L' alma prepara a sostenere il peso

Della mia destra ultrice;

E a piè del Lidio rovesciato foglio

Vo'

Vo' vederti spirare e vita, e orgoglio.

Cadrà ridotto in cenere

Di Lidia il ricco impero,

E l' impeto guerriero

Tutto rovescierà.

E cinto poscia il crine

Del ferto vincitore,

Di un empio, e traditore

Non sentirò pietà.

(parte.)

S C E N A I X.

Ariene, Euriso, Sibari.

Eur. **E**Ccomi prigionier: fra pochi
 istanti

Al tuo novello affetto,

A tua Sovrana sorte

Ogni inciampo, e rossor torrà la morte.

Arie. Barbaro dopo tante.

E di amore, e di fè prove sicure

Puoi dubitar?

Eur. E quel mirarti a lato

Sempre di Ciro? Il suo parziale impegno?

Arie. Fedele io son: mendace è ogni altro
 segno.

Eur. Dunque tu m' ami?

Arie. Oh Dio!

Eur. Ma queste mie catene?

Arie. Due cor stringono insieme amato
 bene.

Eur.

S C E N A X I .

Ariene sola .

Arie. **S** Telle , pietose stelle!
 Son stanca di penar . Per colmo
 oh Dio !

A tanti affanni , e tanti
 Questo mancava sol , che l' idol mio
 Temesse di mia fede .

Sorte tiranna ! ah ! quanto ,
 Quanto felici fiete
 Pastorelle innocenti .

Se nata fosse Ariene in vil capanna
 Unita al caro bene ,
 In semplice candore

Goderebbe un dolce affetto ,
 E senza tema , e senza cure ultrici ,
 In seno a lui trarrebbe i dì felici .

Alla selva , al prato , al fonte
 Me ne andrei col gregge amato ,
 E alla selva , al fonte , al prato
 L' idol mio vedrei con me .

Perchè nata in reggia cuna
 Caddi in odio al mio tesoro ;
 E ingannato il ben , che adoro ,
 Sta dubbioso di mia fè . *(parte .*

SCE-

S C E N A X I I .

Ciro , e Sibari .

Cir. **E** Bben il prigioniero
 Si ritrova fra ceppi ?

Sib. Nel carcer più sicuro
 Attende la sua pena .

Cir. E della trama ordita hai tu novella ?

Sib. Seppi , che il reo disciolto
 E' Creso il tuo nemico .
 Egli in mentite spoglie unito al Duce
 Delle sue schiere , entro la reggia tenda
 Ciro assalir pretese , e trar la figlia .

Cir. Disperato furor , che lo consiglia .
 Ed or dov' è ?

Sib. Son diverse le voci :
 Chi fuggiasco lo vuole , e chi rinchiuso
 Nel recinto di Sardi .

Cir. Andiam . Sibari amico
 Tutto si tenti a forprender l' indegno .
 E a render vano ogni suo reo disegno .

SCE-

Tempio diroccato vicino al campo, che
serve per Carcere.

Euriso, e poi Ariene.

Eur. **O** Ve sono? Che veggo? Ove m'
aggiro?

Della Lidia Giunone è questo il tempio?
L'ara dov'è, fu cui splender dovea
La conjugale teda in man d'Imene?
Dunque il perso furor...

Arie. Mio ben?

Eur. Ariene?

Arie. Prendi questa gemma real: a Ciro
L'involai non veduta,
Salvati, non tardar.

Eur. E tu mia cara?

Arie. Deh! per pietà, se m'ami,
Fuggi.

Eur. Non più: son pronto.

Mi è legge il tuo voler. Fato tiranno!
Conosca il suo confin il nostro affanno.

Eur. Parto, ma tu ben mio
Fido mi serba il core;
Teco ne resti amore
A ragionar di me.

Arie. Idolo del mio seno
Prenditi il core in dono:

Ah!

Ah! che più mia non sono,
E solo vivo in te.

a 2. Pria che tradirti io giuro
Spirarti e sangue al piè. *(da dentro
(sieguo strepito grande, e vasto incendio.)*

Cre. Coraggio o miei guerrieri
Salvar conviene Euriso.

Che strepito improvviso,
Stelle che mai farà?

Cre. Il Tempio già precipita;
La fiamma al ciel sen va.

Eur. Cara.

Arie. Mio ben.

a 2. Che veggo!

Cre. Mira ridotto in cenere *(vien fuori.)*
Il campo vincitor.

Eur. Mio Prence?

Ar. Genitor?

Cre. Indegna!

a 2. Oh fier momento!

Cres. Già l'ira accende il fulmine.

a 2. Pietà del mio tormento.

Cre. Vanne. *(ad Euriso.)*

Arie. Deh Padre!

Cres. Ingrata

a 2. Alfin placato sentimi.

Cre. Non sento che furor,

a 3. Qual forte, oh Dio! spietata
Mi strazia in seno il cor.

Eur. Al mio ben, che piange, e pena;
Qual

Qual foccorso io posso dar ?

Arie. Senz' affetto è oh Dio ! quel core ,
Che non sente alfin pietà .

Cre. Guerra fanno sdegno , e amore ,
Dubbio son qual vincerà ?

a 3. E frattanto in cento affanni
Sento il core palpar .

(esce *Ciro* infuriato .

Cir. Per voi non v' è più speme ,
Empi morrete insieme .

a 2. Sorpresi siamo oh stelle !

Cre. Ah ! barbaro destin .

Cir. Ponete in ceppi i rei . (alle guardie .

Cre. Si moja almen da forte .

a 2. Cedi all' avversa forte .

Cre. Empj cadrete alfin .

Tutti Sovraffa fiero turbine

Ar. Morta (mi

Cre. Eur. Morto (mi veggo al suolo : .

Cir. Morti (vi
Sdegno , furore , e duolo .

Mi fanno delirar .

Fine dell' atto Secondo .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto .

Euriso , Cratina , Sibari .

Sib. **T** Utto è abbattuto , e vinto ;
A te basti il roffore ,

Di andar esule inerme :

Così *Ciro* destina . Atroce morte
Sovraffa all' empio *Creso* , e già si desta
A supplizio di lui fiamma funesta .

Eur. Ah ! barbaro destin . *Cratina* amata
Pietà di più infelici .

Cra. Non dubitate Amici :

Affetto , ed arte , e voti ,

Tutto a vostro favore

Supplice tenterò .

Eur. Deh ! faccia il cielo ,

Che di *Ciro* alla fine il cor si pieghi ;

E tu non getti in van sospiri , e prieghi .

Sono iufelice

Barbaro fato ;

Ma il cor mi dice ,

Che alfin placato ,

Vedronne il termine

Del mio penar .

Così ne fuole ,
 Passato il turbine ,
 Col raggio amico
 Più vago il Sole
 Il colle aprico
 Poi rallegrar . *(parte .*

Sib. Ratto si vada a Ciro .

Crat Ti sieguo : all' alto , e giusto impe-
 gno aspiro . *(partono .*

S C E N A II.

Atrio magnifico con Trono . Rogo nel
 mezzo per la morte di Creso .
 Popolo spettatore .

Ciro , Cratina , e Sibari .

Cra. **D**EH ! per pietà Signore
 Cura prendi d' Ariene : a te si
 spetta

Terger que' vaghi lumi . . .

Cir. In tal momento
 Una giusta vendetta io sol rammento .
 Olà : che più si tarda ?
 Viva fiamma si desti , e venga al fine
 Lo sventurato Prence .

(parte Sibari .

S C E N A III.

*Viene dal fondo della scena Creso incate-
 nato con guardie , ed accompagnato
 da Euriso , e da Sibari , e detti .*

Cre. **N**ON è più tempo , Amico ,
 Di congedi loquaci :
 Vivi per me , prendi un amplexo , e taci .

Eur. *(Il cor si spezza .)*

Sib. *(A lacrimare mi astringe .)*

Cre. In van con quell' orgoglio ,
 Ciro , pensi atterrirmi . In te ravviso
 Un empio usurpator , che solo aspira
 Sua grandezza in alzar sull' altrui danno ,
 E in vece dell' Eroe , trovo un Tiranno .

Cir. Del giusto mio furor a te son note
 Le ragioni infinite .
 Non più : vanne a morir . Il varco aprite .

Cre. Vado : pietoso ciel fanne che solo
 Io non abbia a cader . Dal rogo mio
 Baleni ognor la stessa fiamma ultrice
 Sulle Provincie perse , e resti almeno
 Il nostro fato a' Posterì indistinto ,
 Nè si ravvisi il vincitor dal vinto ,
 Con tal giusta speranza
 Vado a morir .

(s' incammina verso il rogo :)

SCENA ULTIMA:

Ariene, e detti.

Arie. Fermati, o Padre, aspetta.

Cre. La figlia!

Arie. In faccia al Mondo io deggio, e voglio

Paleffar, che non sono

Ingrata al Padre mio;

Voglio salvarti, o morir teco anch' io.

Cir. Ah! qual trasporto infano.

(s' avvicina al rogo.)

Fermati.

Arie. In van lo spero.

Pensa, pensa, o Signore,

Ch' io figlia son: ch' è il genitor, che muore.

Eccomi a piedi tuoi. Supplice io chiedo

Pietà da te. Col pianto d' una figlia

Nel petto tuo la tua pietà configlia.

Ma non rispondi? Altrove

Perchè volgi il sembiante? Ah! sì co-
stanza

Non hai di rimirarmi

In questo stato, in cui mi tieni ancora.

Deh! consolami alfin...

Cir. Creso che mora.

Arie. Che mora Tiranno!

Si

Sì mora spietato

Ma il cielo sdegnato

Punir ti saprà.

Che finanie, che affanno!

Che barbaro fato!

Ah Padre infelice!

Sperar più non lice

Dagli astri pietà. *(come sopra.)*

Cir. Olà chiudete il varco.

Arie. Il varco aprite.

Si allontani ciascun. Con questo acciaro

Ora di me, del mio destin decido;

O aprite mi il sentiero, o quì m' uc-
cido.

Cir. Fermati: io più non posso

Oppormi alla virtù del tuo bel core.

Ah! vivi anima grande,

Ti dono il genitor.

Arie. Grazie vi rendo

Numi clementi. Agli astri miei tir anni

Tutti perdono i miei passati affanni.

Cre. Figlia non più: ti torno

Il mio primiero affetto.

Eur. Ah sposa! oh Dio!

Quai rimorsi ho per te.

Arie. Rendimi il core,

Altro non bramo. Or al tuo tuo piè,

Signore,

Grata quest' alma...

Cir. Ah! forgi.

Che

Che non fai meritar? Ti cedo a Eurifo;
 E l' odio mio con Crefo
 Si cangi in amistà. La fè giurata
 Ti rinnovo, o Cratina, e questo fia
 Il trionfo maggior di un' alma forte.

Cra. Oh grande!

Arie. Oh invitto!

Tutti. Oh cangiamento! oh forte!

C O R O.

Tutti. Dopo l' orrida tempesta
 Splenda in ciel più bella face:
 Col piacere, e colla pace
 Torni amore a trionfar.

Arie. Idol mio di tante pene
 Cessa alfin la crudeltà.

Eur. Tanta gioja amato bene
 L' alma mia spiegar non sa.

Cre. Giusti Numi al cor d' un Padre
 Più non resta a desiar.

Fine del Dramma.